

La Propaganda

Anno V.—N. 429

Napoli, Domenica 29 Marzo 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Dopo il distacco

Il Gruppo Parlamentare Socialista, con l'ordine del giorno votato il 24 corrente, stabiliva di passare definitivamente all'opposizione. L'avvenimento è stato giudicato, dalla stampa intera, come il fatto più importante dell'attuale momento politico. E noi ne siamo lieti, sinceramente lieti. Ognuno al suo posto, commentava, pur masticando amaro, la *Tribuna*. Ed il commento del giornale romano era giusto; il Partito Socialista riprende il posto che la sua natura gli assegna; il posto di battaglia contro le forze conservatrici che il nostro governo incarna e rappresenta.

Da due giorni l'*Avanti!* ha acquistata nuova vivacità e nuovo vigore; l'apatia da cui era stato preso pare alfine scossa; da due giorni il gruppo parlamentare socialista smessa l'antipatica circospezione, degna dei politicanti dei partiti dell'ordine, ma indegna dei rappresentanti nostri, attacca vigorosamente il governo.

Siamo, oramai, sulla buona via. Vi si persisterà? Le prime manifestazioni permettevano di dubitare. Il tenore stesso dell'ordine del giorno, nel quale il passaggio all'opposizione era motivato con le mancate riforme da parte del governo, e dalla nessuna voglia che questo ha di fare le elezioni, e l'intervista di Filippo Turati, presentatore dell'ordine del giorno a sole ventiquattrore di distanza dall'affermazione che per decidere occorreva attendere le spiegazioni del Giolitti, erano dei cattivi segni. Il Turati affermava, infatti, al corrispondente della *Stampa*, che i deputati socialisti non avrebbero, nel loro nuovo atteggiamento, dimenticati i loro antichi rapporti con il ministero. Il vigoroso articolo dell'*Avanti!* di ieri l'altro comincia però ad assicurare che il nuovo indirizzo sarà preso sul serio. E noi non dubiteremo certo della parola dei compagni nostri.

Ma la nostra fiducia ed il nostro appoggio non possono andare oltre le loro affermazioni stesse. Tralasciamo tutto ciò che, nell'articolo dell'*Avanti!* di commento all'ordine del giorno, è giustificazione del passato: una delle cose più difficili, è che gli uomini s'inducano a confessare di aver sbagliato, anche quando si accorgono di non poter perseverare nell'errore. Delle buone ragioni si trovano sempre, a giustificare la propria condotta. Noi non ci aspettavamo, e non chiedevamo, che si recitasse la *mea culpa*. Quello che ci interessa e ci preoccupa è l'avvenire. E l'*Avanti!* promette di ritornare al peccato, sempre che se ne presenti l'occasione. Se l'esperimento è fallito con Giolitti, si potrà sempre ritentarlo con Sacchi, o, se è fallito, sul binomio Zanardelli-Giolitti, la prova potrebbe essere più favorevole su quello Giolitti-Sacchi, magari con un de Marinis qualunque ad un sottoportafogli degli esteri. La opposizione al ministero sarà dunque condotta sul terreno determinato di ciò che esso, nell'ambito delle istituzioni presenti e del programma conservatore, non ha fatto di bene, o ha fatto di male. Sarà, come tutte le opposizioni ortodosse, una opposizione al ministero, che non sa più in là di esso. Ed è qui che sta il pericolo.

L'indirizzo ministeriale del gruppo parlamentare è stato un esponente di questo stato di animo, di questa indifferenza nostra verso alcune forze conservatrici. Esso ha contribuito, certo, e grandemente, ad esagerare il quietismo nostro, ma poco meno dannosa sarebbe l'illusione di un possibile e prossimo accordo con i governanti italiani di domani.

Noi crediamo, quindi, che, anche dopo l'ordine del giorno del Gruppo parlamentare, sia cosa necessaria interpellare il Partito sulla direttiva sua, ed ottima occasione se ne presenta, nella discussione dei provvedimenti per l'*Avanti!* Da questi concetti fu determinato l'ordine del giorno votato dalla Sezione Socialista napoletana, in risposta alla richiesta della direzione dell'*A-*

vanti! e da nessun sentimento di ostilità verso il giornale, o le persone dei compagni che lo redigono.

Noi crediamo che le ragioni di dissenso, le quali hanno trovata manifestazione più viva in questo periodo di accoppiamento innaturale col ministero, permangono, e che esse si manifesteranno anche in avvenire, nella condotta riguardo a qualcuno dei partiti conservatori — come il radicale — e riguardo all'attuale forma politica italiana.

Ma è da augurarsi, e noi lo speriamo, che il periodo delle lotte interne più acute sia per chiudersi, e che, innanzi al comma unico, oramai da tutti riconosciuto, abbiano almeno una tregua le lotte fra i militanti nello stesso partito.

Il riformismo italiano, noi abbiamo sempre pensato, aveva, anche di fronte alla stessa tendenza, in altri paesi, il grande svantaggio di essere prematuro di molti anni.

Se i nostri compagni, pur conservando per tempi ancora molto lontani le loro vedute affettive e riformistiche, vorranno rinunciare, per molti anni ancora, e finché duri il presente ordinamento politico, a nuovi tentativi del genere di quello naufragato in così malo modo, i dissensi teorici potranno relegarsi nelle riviste e nei libri, a l'azione potrà trovarci tutti concordi, contro il nemico comune.

Ed è appunto questo ammonimento a perseverare nella via buona, che ci dà già, dopo soli due giorni dei deputati che sanno il dover loro, ed un giornale che pare riprenda il suo compito, è questo ammonimento che deve venire a tutti noi dalla gran voce del Partito.

Questo è quanto chiediamo.

Per l'arresto di Goetz

L'assemblea della Sezione Socialista di Napoli, per significare la sua protesta contro l'inqualificabile violazione della libertà personale avvenuta in persona di un perseguitato politico, delibera di indire un pubblico comizio da tenersi al più presto possibile, invitando la Borsa del Lavoro e le rappresentanze di tutte le forze democratiche napoletane. Incarica i compagni Lucio e Leone di parlare in detto comizio a nome del partito e delibera d'invitare anche come oratori Carlo Altobelli e Roberto Mirabelli.

La risposta indegna data ieri dal Governo agli interpellanti dell'Estrema ci convince sempre più che è necessario sollevare energicamente l'opinione pubblica per impedire che venga commesso un vergognoso atto di spionaggio.

Il pericolo sussiste sempre perchè non pare che il ministero voglia rispettare i sacri principi della libertà e dell'ospitalità.

Tutti quelli che desiderano che l'Italia non divenga complice dei fustigatori russi, tutti quelli che non vogliono prosternarsi ai piedi dello czar sieno con noi in questa santa ribellione.

Noi non vogliamo fare commenti d'indole giuridica e politica. Troppo rivoltante è la condotta di questo ministero; troppa nausea ci hanno fatto le parole di Giolitti per permetterci di sottilizzare. Divampa più che mai lo sdegno in questo momento e più che mai sentiamo il rossore di appartenere a questa Italia ufficiale che ubbidisce agli ordini di San Pietroburgo.

La Napoli generosa, la bollente ed ardita Napoli di Masaniello dica per la prima al mondo civile che il popolo non è col suo governo, che esso imporrà la sua volontà, che la grande infamia non sarà perpetrata.

Il prossimo comizio nostro sia una vera e grande manifestazione popolare, sia l'imponente protesta che dovrà imporsi a giudici e governanti.

Le gloriose tradizioni della nostra città furono vilanamente oltraggiate.

Sappia la città stessa rivendicare con una energica azione il suo onore e la sua dignità.

Ci giungono continue, insistenti richieste da parte dei nostri assidui, i quali desiderano il ritratto dei componenti la 7.ª sezione della Corte di Appello.

Noi siamo da vero dolenti di non poter soddisfare il legittimo desiderio dei nostri lettori, cui saremmo stati lietissimi di poter offrire l'immagine degli eminenti giurisperiti; ma dopo la morte dell'illustre Filippo Falizzi, non sappiamo a chi meglio rivolgerci per ottenere un'opera d'arte degna delle sembianze che dovrebbero essere eternate sulla tela e tramandate ai posteri.

La coda al processo di Donna Matilde

La guardia Foti, che nel pubblico dibattimento nel processo a carico della Serao, ritratto completamente quello che aveva dichiarato nel periodo istruttorio, si è costituita in carcere e l'istruttoria è stata affidata al giudice Celentano.

Se le nostre informazioni sono esatte, pare che la guardia Foti abbia nuovamente ritrattato quello che disse in pubblica adienza, riconfermando la sua dichiarazione scritta ed affermando che egli fu indotto a fare tale ritrattazione per le vive, insistenti premure della signora Serao e di un suo amico, il quale lo avrebbe persuaso che, agendo in tal modo, non sarebbe andato incontro ad alcuna responsabilità e che, in ogni caso, sarebbe stato sempre assoluto per le molteplici relazioni ed influenze della Serao e del suo giornale.

Se questa nuova versione del Foti risponde alla verità non sarebbe improbabile il caso di vedere, oltre alla Serao, rinviato al giudizio del tribunale anche l'amico suo per rispondere di favoreggiamento, a meno che l'istruttore non creda di applicare a suo favore la disposizione dell'ultimo capoverso dell'art. 225 del cod. pen. il quale stabilisce che va esente da pena chi commette il fatto in favore di un prossimo congiunto.

La stampa quotidiana non ha creduto — *et pour cause* — riprodurre tale notizia; di essa si è occupata soltanto in una sua vignetta un giornale umoristico.

Noi la riportiamo per dedicarla alle intellettuali signore che il giorno di Santa Matilde si recano numerosamente a dare i loro auguri alla spirituale signora Serao.

DA MONTEFREDINI A FOTI

Leggiamo nel *Roma* di ieri:

«I lettori ricorderanno come discutendosi alla 12 sezione il processo di Matilde Serao, fu incriminato di falso la guardia Foti. Ricorderanno pure come al momento in cui l'ordinanza di arresto si leggeva dal presidente il Foti se la svignava!

Ora sappiamo che lunedì 23 corrente il Foti meglio pensando ai casi suoi si costituì in carcere, dove il giorno dopo fu interrogato dal giudice delegato per l'istruzione signor Pettito.

Il Foti ha chiesto la libertà provvisoria, ma su di essa non ancora ha provveduto la Camera di consiglio.

Come ognuno intenderà noi siamo tutt'altro che teneri di questo Foti, imprigionato per falsa testimonianza.

Ma francamente ci domandiamo: perchè mai il cav. Landolfi, che ebbe tanta fretta a convocare straordinariamente la camera di consiglio, allorché si trattò di rimettere in circolazione il Montefredini, non fu altrettanto per una disgraziata guardia truffata prima e — chi sa? — accalappiata in quale altro modo poi?

I falsarii adunque, signor primo presidente del tribunale, non sono trattabili alla medesima stregua nel felicissimo regno d'Italia?

E non vi pare, in vece, che meriti molto maggiore compatimento il Foti che nacque fuori dei benefici della fortuna anzi che l'altezzoso, bugiardo e ricco parente del commendatore De Siervo, senatore del regno e amministratore della società milionaria dei tram?

Orsù, decidetevi, cavaliere! O fuori il Foti o di nuovo dentro il Montefredini.

Vita e miracoli di Scarfoglio

(Pubblicazione documentaria)

Prima di continuare, un avviso salutare al pubblico.

Da che iniziamo questa pubblicazione, non per odio alla persona di Eduardo Scarfoglio, ma per compiere l'alto dovere di difendere Napoli contro la camerilla affettiva-reazionaria che appunto a Scarfoglio e al giornale da lui diretto mette capo, fioccarono, con le accuse più svariate a carico della spia di *Sommargua*, di cui ebbe lo stomaco di abbandonare al pubblico disprezzo e ai rigori del codice penale la mamma dei figli suoi, la donna che (la verità bisogna pur dirlo) è assai meno spregevole di lui, oltre che per le ragioni del sesso, per contributo di lavoro e di intelligente attività senza cui il *Mattino* non darebbe a Scarfoglio i lauti guadagni che dà.

Ora noi dobbiamo francamente dichiarare che accuse che non siano più che documentate non ci sogneremo mai di accogliere nel nostro giornale.

Non parliamo delle lettere anonime (espressione cordarda e disonesta di chiunque le scriva): esse non raggiungono il cestino, ma qualche altro luogo meno odoroso.

Chi vuole dunque aiutarci nella nostra santa opera di morale redenzione lo faccia alla luce del sole e a viso aperto, si regoli cioè come noi ci regoliamo nel compiere, ad ogni costo, il dovere che la coscienza onesta ci impone.

Ed ora, nel ritornare al bel tempo in cui si strinsero i rapporti fra Scarfoglio e Sommaruga, occorre almeno accennare a un giornale che ebbe — sono oramai parecchi anni — la fortuna di conquistare il pubblico d'Italia quel giornale che si battezzò

La Cronaca Bizantina

in una sera di spensierata e vivace chiacchiera e in uno di quegli indimenticabili convegni romani che accoglievano quanto di più luminoso e di più audace era allora prodotto dalla letteratura e dall'arte d'Italia.

E della *Cronaca Bizantina*, il giornale del fascino e della moda, si fece editore il Sommaruga, il dinoccolato e cinico ricercatore di bellezze, lo smerciatore spregiudicato di quanto potesse comunque solleticare i molteplici appetiti del pubblico.

Ma, e tutti lo sapevano, a Roma, il Sommaruga insieme a queste sue note di avido commerciante, aveva una qualità personale; una specie di simpatia, invincibile simpatia, quasi di trasporto, per tutti quelli che del fenomeno della bellezza si facevano produttori efficaci. — E, tra questi, il Sommaruga poneva in prima linea lo Scarfoglio. — Costui si era era accorto dell'ascendente da lui esercitato sul grande editore e aveva deciso di battere a ogni costo moneta, avvalendosi di tale ascendente.

E ci riuscì. E come!

Basta sfogliare la collezione della *Tribuna* e del *Capitan Fracassa* dell'epoca del processo Sommaruga dibattutosi se non erriamo, nel 1885, per leggere, attraverso il resoconto che di detto processo dettero quei giornali, le quasi incredibili avventure scarfoglioesche ed avere la prova irrefutabile di quanto dicemmo.

Anima della combriccola imperante alla *Cronaca Bizantina* si fece in breve ora, Edoardo Scarfoglio, il quale, chiamato a deporre nel processo, non esitò a confessarlo. «COL SOMMARUGA FACEVAMO VITA ASSIEME» ebbe egli ad esclamare con la sua abituale faccia di bronzo. E assai poche cose, in verità, si facevano dal Sommaruga, in ordine alla *Bizantina*, senza che lo Scarfoglio lo sapesse, e spesso senza che vi contribuisse. I documenti che pubblicheremo numero per numero saranno la prova schiacciante di quanto affermiamo.

Del resto noi domandiamo allo stesso Scarfoglio (che fu tanto abietto da *denunciare colui che lo aveva beneficato*) allorché egli faceva, secondo la *confessione sua medesima*, vita insieme al Sommaruga, la famosa Adele che di questo ultimo era l'amante, e tutta l'*alta cocottaria* romana non erano le ispiratrici della *Cronaca Bizantina* di cui l'uomo di fango era l'anima?

Ed allorché avremo con maggiore diffusione descritto il retroscena losco della *Bizantina*, i lettori potranno meglio guardare la losca figura di colui che, allorché si leva il sole, somministra ai napoletani, in forma di articoli di fondo diffamatori e di capicronaca sporcamente bugiardi, il verbo interessato di gente che pur di impadronirsi della vita politica e amministrativa della città, non si è vergognata di scendere fino a colui che, con frase alquanto pornografica ma molto precisa, noi definiremmo, se i lettori lo consentissero, il *puttanone della penna*!

Sezioni socialiste che non hanno pagata alcuna quota per l'anno 1902-03:

Prov. di Benevento: Castelvetere Valfortore.
Prov. di Caserta: Aversa, S. M. Capua Vetere.

NEL COLLEGIO DI SIMEONI

Il *Romana* pubblicato, che il Regio Commissario di Afragola ha denunziato al Procuratore del Re certo Gabriele Stingone, perchè reo di avere riscosso alcuni mandati falsi, nella sua qualità di Assessore del Comune.

Siamo in grado di aggiungere qualche cosa di più. Il Regio Commissario, sebbene non dia prova di tutta quella energia che sarebbe necessaria nelle attuali gravi condizioni del paese, pure non tardò un istante, appena venuto a conoscenza del fatto, ad informarne il Procuratore del Re, presso il quale si recò personalmente. Trattavasi di questo: Che lo Stingone, già noto per le sue gesta, e condannato altra volta non sappiamo a quanti mesi di reclusione, tolti in appello solo per l'avvenuta remissione della parte lesa, continuando, non ostante tale notorietà, e i continui reclami, e le denunzie documentate della Reale Commissione d'inchiesta, ad essere assessore di Afragola, compilò e riscosse alcuni mandati intestati a persone inesistenti.

E intanto che cosa fa la Regia Procura? Anche questa volta intende cedere alle ingerenze del deputato del collegio, protettore dello Stingone, lasciando così che costui continui a coprire pubblici uffici, e in Napoli e in provincia di Avellino, nella quale è anche Sindaco di non sappiamo quale Comune. Eppure fin dal 1900 alcuni cittadini di Mugnano del Cardinale, fecero un reclamo diretto al Presidente del Consiglio Provinciale di Avellino, nel quale furono enumerate le gesta, fino ad allora compiute da codesto signore, cui si sono concessi altri 3 anni di tempo per compiere di più numerose. Questo reclamo è qui, sul nostro tavolo.

Ma chi volete che se ne occupi?... Quando verranno le elezioni politiche lo Stingone dovrà servire probabilmente al trionfo delle idee liberali, come recentemente, nelle elezioni provinciali, servì ad attuare il movimento di riscossa contro il deputato del Collegio, contribuendo al salvataggio dell'ultima ora.